

testo. Il passaggio da una concezione di sviluppo in quanto crescita, intesa in senso prevalentemente economico, a quella di sviluppo in quanto «promozione della popolazione interessata (in termini di salute, di cultura, di convivenza civile, di diritti sociali, ecc.)» è illustrato in modo chiaro e ricco di riferimenti. Il discorso scivola agevolmente verso le più recenti critiche all'idea di progresso quantitativamente definibile ed apre la seconda parte del volume, in cui il problema della misurazione dei risultati conseguiti si collega alle varie concezioni previamente esposte. Sono qui presentati criticamente, dunque, tutta una serie di indicatori semplici o composti volti, per quanto ciò sia possibile, a misurare il mutamento considerando una o più delle sue diverse dimensioni: a partire dal PNL, all'indice di Drewnowski, al *Physical Quality of Life Index*, al TMS5 dell'Unicef, allo *Human Development Index* dell'UNDP, per ricordare solo i più noti. Da ultimo sono analiticamente segnalate le maggiori carenze e limiti che ancora permangono negli strumenti di misurazione più recenti riconducibili, eminentemente, all'inadeguata valutazione di due ambiti fondamentali nella definizione e misura dello sviluppo: la salvaguardia dei diritti umani e l'equilibrio ambientale del pianeta.

Il testo è di agevole e rapida lettura. Rappresenta così una stimolante introduzione ad una materia complessa che, proprio a causa della propria articolata connessione con altri ambiti tematici, centrali nelle scienze sociali, non può trovare esaustiva trattazione in uno spazio tanto limitato. Ciononostante Scidà riesce a mantenere alta l'attenzione del lettore lungo tutto il percorso espositivo, comunicandogli una grande mole di informazioni e sottolineando discretamente la propria personale preferenza per un modello concettuale fondato sulla considerazione della complessità e della multidimensionalità dei fenomeni di mutamento.

Unico rammarico è che l'autore, notoriamente interessato ai più recenti dibattiti sulla globalizzazione (a cui presso il medesimo editore aveva, già una decina di anni addietro, dedicato la pionieristica monografia *Globalizzazione e culture*) vi abbia fatto, in questa sede, scarso riferimento. Una loro più estesa trattazione avrebbe forse consentito di non presentare lo sviluppo come un fenomeno del carattere eminentemente – o quasi – connesso alle entità politico-sociali definite dai limiti territoriali degli stati-nazionali. L'immagine di sviluppo come miglioramento qualitativo delle condizioni di vita dell'umanità nel suo complesso trapela solo marginalmente dalle informazioni, puntuali ed esaustive, sui dibattiti e le ricerche circa la misurazione, appunto, dello sviluppo effettuate in particolare dalle agenzie a carattere non precipuamente nazionale come la World Bank, l'UNDP,

l'Unicef, ecc. per altro, non di rado, non in lieve disaccordo fra loro.

P. VENTURELLI

G. POLLINI – G. SCIDÀ, *Sociologia delle migrazioni*, F. Angeli, Milano 1998. Un volume di pp. 330.

Il volume considerato, di recentissima pubblicazione, presenta innanzitutto un rilevante pregio: la tempestività. Esso vede la luce, infatti, in un momento storico in cui le migrazioni si trovano senza dubbio al centro del dibattito politico quotidiano. Esse costituiscono, inoltre, un campo di studi complesso, in stretta relazione con diversi degli aspetti più interessanti e critici della realtà sociale contemporanea.

Sin dalla sua prima comparsa sulla terra l'uomo è stato costretto a spostarsi alla ricerca di condizioni ambientali più consone alla propria sopravvivenza. Ciononostante il concetto di migrazione, nel senso attualmente attribuitogli, è strettamente connesso a quello di Stato nazionale.

Come ben illustrato nel testo, e variamente esemplificato, il fenomeno migratorio, nella sua variante della mobilità umana internazionale, fu privilegiato oggetto di studio della cosiddetta Scuola di Chicago, a partire dagli anni Venti. «I sociologi di Chicago [...] dedicarono notevolissima attenzione ai processi d'inserimento e d'integrazione o, al contrario, di disorganizzazione sociale della comunità locale generati dalla presenza di un gran numero di immigrati provenienti dal mondo rurale [...]».

È lo straniero in quanto elemento di disturbo, infatti, ad attrarre su di sé l'attenzione generale e, con essa, la curiosità scientifica. Si spiega così il passaggio del testimone, in campo accademico, dagli Stati Uniti all'Europa quando quest'ultima è divenuta, a sua volta, meta di massicci flussi immigratori.

La diffusa presa di coscienza dell'interdipendenza pone oggi, ineludibile, il problema della eterogeneità umana, in particolare in un contesto in rapida trasformazione come quello europeo. I confini degli Stati nazionali non garantiscono più quell'uniformità interna, in passato spesso piuttosto idealizzata che non realmente vissuta, ma che ad ogni modo offriva l'illusione dell'esistenza di un «ordine» prestabilito nelle cose, di un punto di riferimento sociale univoco e sicuro.

Le reazioni, a volte anche violente, contro la nuova condizione sociale, rendono sempre più urgente lo studio del fenomeno migratorio in tutti i suoi aspetti e nelle relazioni con i diversi

ambiti della vita sociale in cui esso diviene rilevante.

Come il volume mostra chiaramente, sia tramite un'illustrazione teorica approfondita, sia mediante una ricca collezione di esempi, la migrazione è un evento che va compreso in quanto a motivazioni oggettive e soggettive per l'assunzione della decisione di abbandonare il paese d'origine; va indagato per quanto concerne i fattori che possono facilitare o impedire l'ingresso di stranieri in uno specifico, altro, Stato; va approfondito circa gli effetti della nuova situazione sugli emigranti e sulle popolazioni dei paesi d'immigrazione; va scandagliato negli aspetti di politica sociale connessi alle procedure di riequilibrio dei diversi contesti.

Questo complesso intreccio di punti di osservazione necessita di un approccio sistematico, in cui teoria e ricerca empirica si accompagnino e sostengano vicendevolmente ed in cui una costante critica ed il dibattito contribuiscano a mantenere lontani i tentativi di interpretazione ideologica della realtà.

Coerentemente a dette specifiche istanze, il volume presenta anch'esso una struttura composita. Ad una prima parte, teorica, nella quale sono esposti i fondamenti storici della riflessione sociologica sulle migrazioni (con la presentazione del contributo di autori come Marx, Ravenstein, Durkheim, Simmel, Sombart, Thomas, Znaniecki e Park), illustrati i concetti base (classificazioni e tipologia) e le diverse prospettive (minoranze nel contesto urbano, *labour migration*, *social network analysis*, cittadinanza) prevalentemente utilizzate nella ricerca, ne segue una seconda, in cui sono riassunti, a titolo esemplificativo, i risultati di varie indagini empiriche condotte dagli autori.

Sia nella prima che nella seconda parte, i due autori si alternano alla penna, rendendo la lettura interessante grazie al gioco di stile che ne risulta. Le caratteristiche distinte, ma complementari, dei due autori, in quanto ad approccio personale all'oggetto di studio, fanno della lettura del volume, di per sé impegnativa, un'esperienza ricca e stimolante.

Lo stesso sistema utilizzato per l'elencazione dei riferimenti bibliografici rappresenta un elemento originale e funzionale. Una prima bibliografia generale segue l'introduzione teorica e varie bibliografie specifiche arricchiscono i sei capitoli successivi.

Il fenomeno migratorio è realmente illustrato pazientemente e minuziosamente ed il volume può pertanto senza dubbio essere considerato un validissimo contributo alla sistemazione di una «disciplina specialistica non ancora compiutamente strutturata». Aggiungeremmo inoltre che il testo, pur essendo chiaramente rivolto ad un pubblico di «addetti ai lavori» può risultare, specie nella seconda parte, un utile strumento di

informazione anche per i semplici «curiosi» che vogliono presentarsi al dibattito civico con una preparazione più adeguata e gli occhi meno offuscati da pregiudizi ed etnocentrismo. Il riferimento agli emigranti italiani e tedeschi in Brasile ricolloca il fenomeno in una luce corretta ed obiettiva evitando che le contingenze storiche, che fanno attualmente dell'Europa un continente di immigrazione, obnubilino il ricordo di quando, invece, esso costituiva uno dei maggiori bacini di emigrazione.

Vorremmo da ultimo auspicare una rapida traduzione e pubblicazione in inglese di un testo che consentirebbe l'immediata circolazione di un contributo importante che può aprire la porta ad un certamente proficuo dialogo scientifico internazionale.

P. VENTURELLI

D. BERTAUX - P. THOMPSON (eds.), *Pathways to Social Class*, Clarendon Press, Oxford 1997. Un volume di pp. 334.

Il volume raccoglie gli originali contributi di un'*équipe* di ricercatori che, sotto la guida di Daniel Bertaux e Paul Thompson, hanno studiato insieme - a partire dal 1990 - i problemi della mobilità sociale utilizzando metodi qualitativi, quali le storie di vita, storie di intere famiglie attraverso molte generazioni, o anche studi di caso di comunità locali. Partendo dalla constatazione che l'esistente letteratura sociologica sulla mobilità è basata quasi esclusivamente su dati raccolti attraverso tecniche quantitative come la *social survey*, e che quindi le informazioni disponibili riguardano soprattutto elaborazioni statistiche standardizzate, gli autori intendono colmare la poca informazione esistente in merito al come e al perché i soggetti seguano un determinato percorso di vita. Le dinamiche della mobilità rappresentano per gli autori un problema diversificato e complesso che può essere declinato rispondendo a domande come: cosa viene esattamente trasmesso da generazione a generazione: ricchezza, proprietà, modelli occupazionali, abilità, reti sociali, valori e orientamenti?

Nel loro intervento iniziale - nel quale viene illustrata l'argomentazione globale del volume che viene poi declinata nei singoli contributi - Bertaux e Thompson affermano che le strutture sociali di base, come la classe e lo *status*, vengono riprodotte e trasformate, emergono e scompaiono attraverso i processi di mobilità sociale, così come attraverso questi processi le società nel loro complesso si consolidano o si indeboliscono, le famiglie fanno progredire i